



## HERZOG

## La grande cattedrale di Occhiato

«La lingua, solo la lingua è quello che conta» scriveva Louis-Ferdinand Céline, e a Giuseppe Occhiato piaceva ripeterlo, perché ne aveva una che avrebbe fatto invidia a Gadda. Ne ha fatto un monumento, che visitano ancora in pochi. Ma il numero cresce, gli adepti si moltiplicano e appena si dice Occhiato sono già in tanti che sanno raccontarne lo stupore. In realtà oltre la gran lingua che aveva creato, un mondo a parte, Occhiato edificava

grandi cattedrali di trama con i suoi romanzi. Chi leggerà "L'ultima erranza" (Rubbettino) si troverà davanti a una Notre-Dame che da Buenos Aires a Mileto passando per il regno dei morti, anzi il pre-regno - con una urbanistica fantastica fatta di ponti, mura e bilance, e soprattutto desideri - gioca con lo spazio e il tempo. Don Filippo Donnanna, ex procuratore delle imposte, cerca il sacro e la pace; il morto Rizieri Mercatante cerca un

amore che non sa chiamare e la fine dell'erranza; e suo padre, don Natalino, ricco e malandrino, cerca la fine dei rimorsi. Sono le tre correnti principali di un fiume più potente del Rio delle Amazzoni governato da Occhiato. Vivi e morti abitano le sue pagine e si muovono danzando sulla musica della sua lingua. Un capolavoro, parola svuotata, che per una volta ritrova senso e forma.

**Marco Ciriello**

IRIPRODUZIONE RISERVATA

